

Riflessioni sul presbiterato (prima parte)
Si conclude l'anno sacerdotale

di Tiziano Torresi

Venerdì scorso, solennità del Sacro Cuore di Gesù, papa Benedetto XVI ha concluso l'Anno Sacerdotale con una grande concelebrazione eucaristica in Piazza San Pietro, presenti sacerdoti da tutto il mondo. Fu lui, lo scorso anno a desiderare ed indire uno speciale anno di riflessione e preghiera per le vocazioni presbiterali e per una più piena comprensione del ministero sacerdotale, in occasione dei 150 anni dalla morte del Santo Curato Giovanni Maria Vianney: «Tale anno vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi», si leggeva nella lettera di indizione. Molto è stato scritto sui preti e sul presbiterato, moltissimi i pellegrinaggi compiuti dai sacerdoti di tutto il mondo ad Ars, la cittadina sposata e benedetta da un prete santo e fedele. Oggi e la prossima domenica, vorrei solo annotare delle semplici riflessioni che ci aiutino a comprendere l'eredità di questi mesi, che purtroppo sono stati particolarmente difficili per Chiesa, duramente colpita dagli scandali degli abusi sui minori compiuti proprio da alcuni sacerdoti. È una coincidenza tremenda che un male così grande emerga mentre ci si interroghi sul presbiterato e i suoi doni; e la purificazione che, sotto la guida sapiente del Padre, si sta compiendo con esemplare fermezza, è doverosa e importante. Mi piace riportare quanto ha scritto don Severino Dianich nel volume di *Vita Pastorale* di questo giugno: «Le attuali tristi e difficili contingenze in cui ci ritroviamo, come accade in ogni situazione in cui siamo chiamati, sotto la provvidenza di Dio, a vivere nella fede, contengono una ricchezza di grazia da scoprire. Non c'è disgrazia al mondo, alla quale non sopravvenga anche una grazia. Guardando, allora, in avanti, sogno una Chiesa che da umiliata diventi umile. La grazia che mi sembra Dio voglia offrirci in questa stagione della nostra storia è quella del recupero dello spirito di conversione e di penitenza, all'interno del cammino spirituale di ciascuno e nella maturazione spirituale delle comunità cristiane».

Il cupo affastellarsi delle accuse e delle dichiarazioni, il chiassoso e spesso irrispettoso pettegolezzo dei media ci hanno frastornati e disorientati, ma non viene meno, in tutti i credenti, l'amore e l'amicizia per i nostri preti, per i parroci, per i padri spirituali, per quelle guide silenziose e modeste che sono accanto alle nostre vite quotidiane. Preti semplici che hanno una parola buona e che soprattutto sanno ascoltare senza nulla pretendere: quanti ne abbiamo conosciuti lungo le nostre strade! L'anno sacerdotale ci impegna ad un rispetto e ad una stima sempre ben riposta nei nostri preti quando la misericordia di Dio viene invocata insieme perché è insieme che si innerva la Chiesa, si dona ad essa un volto e una storia personale da condividere, con l'aiuto costante dello Spirito. Anche questo è un impegno importante che ereditiamo da questi mesi difficili eppure ricolmi di frutti di grazia e di sante vocazioni: la cristiana amicizia, con la sola riverenza di una fiducia profonda in chi è chiamato per speciale grazia ad essere immagine di Cristo, è la connotazione più vera ed autentica del rapporto tra presbiteri e laici e, condividendola, siamo chiamati a restare accanto ai nostri sacerdoti che spesso rischiano di affannarsi nel dispensare i sacramenti oppure finiscono per rinchiudersi nella solitudine.

Davvero bello allora quanto ha affermato il Papa: «*Alter Christus*, il sacerdote è profondamente unito al Verbo del Padre, che incarnandosi ha preso la forma di servo, è divenuto servo. Il sacerdote è servo di Cristo, nel senso che la sua esistenza, configurata a Cristo ontologicamente, assume un carattere essenzialmente relazionale: egli è in Cristo, per Cristo e con Cristo al servizio degli uomini. Proprio perché appartiene a Cristo, il presbitero è radicalmente al servizio degli uomini: è ministro della loro salvezza, della loro felicità, della loro autentica liberazione, maturando, in questa progressiva assunzione della volontà del Cristo, nella preghiera, nello "stare cuore a cuore" con Lui. È questa allora la condizione imprescindibile di ogni annuncio, che comporta la partecipazione all'offerta sacramentale dell'Eucaristia e la docile obbedienza alla Chiesa» (Benedetto XVI).

Credo sia molto importante riflettere in particolare sui doni che questo anno di grazia lascia alla nostra Chiesa particolare. Non c'è alcun dubbio: essi trovano forma nel sorriso giovane e promettente dei due nuovi presbiteri della Diocesi: don Roberto Fiorucci e don Leopold Nimenya. Le rispettive ordinazioni presbiterali sono state per noi la celebrazione più vera, grande e spiritualmente alta di questo anno sacerdotale oltretutto un momento davvero importante nella storia della nostra Chiesa. Certo, il loro cammino di formazione al ministero è partito da molto lontano, ma il fatto che sia giunto a coronamento in questo anno è bello e significativo: perché la loro testimonianza è di prezioso insegnamento, di umile modello, di certa speranza. La corale partecipazione di tanti fedeli e la presenza di tutto il presbiterio diocesano, per la concordia, corresponsabilità ed unità del quale questo anno ci impegna ad una preghiera ininterrotta, ha fatto davvero risplendere in duplice occasione una Chiesa unita e concorde nell'invocare lo Spirito capace di allontanare ogni male: «quando due fratelli si incontrano in nome mio io sono in mezzo a loro», dice il Signore! Questa è la forza e la consolazione del sacerdozio dei credenti: sapere di non dover camminare mai da soli, ma di incamminarsi nella compagnia amorevole ed esemplare dei presbiteri, fratelli nella fede e maestri della preghiera e della carità, lungo i sentieri della vita.

(continua)